

La Sicilia 23 Febbraio 2017

Villarosa, il tabaccaio Bruno ucciso e dato in pasto ai maiali

ENNA. Risolto dopo 13 anni il giallo della scomparsa di un autotrasportatore ucciso e fatto a pezzi perché chiedeva la restituzione di un ingente prestito. E' stata l'operazione "Fratelli di sangue", coordinata dalla Dda di Caltanissetta condotta congiuntamente dalla Squadra mobile e dal comando provinciale dei carabinieri di Enna a far luce sulle attività criminali del clan mafioso Nicosia che da anni gestisce le attività illecite a Villarosa, piccolo comune dell'Ennese al confine con il nisseno. Le ordinanze di custodia cautelare hanno raggiunto i fratelli Damiano Nicosia 60 anni, Amedeo Nicosia 49 anni, Maurizio Giuseppe Nicosia 54 anni e Michele Nicosia 53 anni, cugino degli altri tre indagati per associazione per delinquere di stampo mafioso, traffico di sostanze stupefacenti, usura, detenzione e porto di armi, attività volte ad acquisire la gestione o il controllo di attività economiche, ma anche per l'omicidio aggravato e la distruzione del cadavere di Giuseppe Bruno, scomparso nel nulla il 27 maggio del 2004.

Bruno, autotrasportatore, sposato e padre di 4 figli, residente nella frazione di Cacchiamo ma originario della vicina Nicosia, aveva rilevato una tabaccheria a Villarosa dove quel giorno si era trattenuto per controllare contabilità e registri. La sua scomparsa era stata denunciata dai familiari la mattina successiva. Negli anni le indagini hanno accertato che Bruno, che negli anni '90 aveva prestato circa 100 milioni di vecchie lire a Damiano Nicosia, quel giorno si era recato nell'azienda agricola di Maurizio, proprio per discutere della restituzione della somma. Nel 1999 i Nicosia erano stati arrestati con l'accusa di traffico di stupefacenti nell'ambito dell'operazione "Scarface". Nel 2004 l'unico in libertà era Maurizio, il quale confermò di avere ricevuto la visita di Bruno per discutere della restituzione del prestito, ma che l'uomo era andato via poco dopo. I sospetti degli inquirenti sono sempre stati incentrati su Maurizio Nicosia, ma le indagini aperte per ben tre volte, in questi 13 anni sono state archiviate per mancanza di prove.

La svolta arriva nel luglio del 2015 quando Santo Nicosia, fratello di Michele e cugino di Maurizio, Amedeo e Damiano, decide di collaborare con i magistrati della Dda nissena. E' detenuto per reati comuni e deve scontare circa 6 anni di carcere, ma racconta che quel giorno era nell'azienda del cugino Maurizio quando era arrivato Bruno. L'uomo che era agitato era entrato in un edificio della masseria insieme a Maurizio e Michele Nicosia, fratello del pentito, che poi aveva sentito grida e i rumori di una violenta colluttazione. Il pentito riferisce che il fratello gli disse di allontanarsi subito e che solo 2 giorni dopo gli riferì che Maurizio aveva colpito e strangolato Bruno usando una corda da bestiame e che il corpo era poi stato fatto a pezzi.. e dato in pasto ai maiali. I Nicosia sono da tempo indicati come clan referente di Cosa nostra con legami con le famiglie mafiose La Rocca di

Caltagirone ed Emmanuello di Gela. Sarebbe stato Maurizio Nicosia a garantire la latitanza di Daniele Emmanuello nella masseria di Villapriolo dove nel 2007 il boss venne individuato e ucciso mentre tentava di sottrarsi alla cattura. A partire dal 2003 alla famiglia Nicosia sono stati sequestrati e confiscati beni per svariati milioni di euro.

Giulia Martorana